



## MILLECINQUECENTOSEI

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2005-2006**

**CINQUECENTESIMO DALLA FONDAZIONE**

### **RELAZIONE DEL MAGNIFICO RETTORE**

Saluto le Autorità civili, religiose e militari, i Rettori ospiti, i colleghi, i collaboratori, gli studenti e tutti coloro che hanno accolto il nostro invito e sono venuti oggi a festeggiare i cinquecento anni dell'Università di Urbino. A tutti esprimo il più sentito ringraziamento, perché con la loro presenza rendono la cerimonia tanto più solenne ed intensa e offrono la tangibile percezione del radicamento profondo dell'Ateneo nel tessuto vitale del nostro territorio, del prestigio nazionale e internazionale di cui gode, della stima - ma in molti casi è più giusto dire: dell'affetto - che si è conquistato nei cinque secoli della sua storia.

Di questi sentimenti abbiamo avuto prova pressoché quotidiana negli ultimi, difficili anni, e questa partecipazione corale e appassionata - al di là delle inevitabili dissonanze in cui in qualche momento si è manifestata - è stata un conforto costante, in certi momenti addirittura l'unico. Percepirne oggi la misura e la forza in questa sala gremita aggiunge commozione all'emozione che già suscita in me l'importanza dell'evento.

Quella che celebriamo oggi è infatti una cerimonia speciale. Di solito in questa circostanza rituale il rettore traccia il bilancio dell'anno appena concluso e illustra le prospettive di quello che si apre. Ma quando un'inaugurazione di anno accademico coincide con la celebrazione di un giubileo cinquecentenario, la prospettiva inevitabilmente si allarga, il bilancio del passato assume il peso della storia, i programmi per il futuro sentono il bisogno di travalicare la contingenza, lo sguardo progettuale trova il coraggio di spingersi oltre il breve termine. Su tutto



## MILLECINQUECENTO SEI

incombe la solennità del momento, la consapevolezza del privilegio che tanto accumulo di esperienza e tanto acquisito prestigio ci conferisce e insieme l'assunzione di responsabilità che un simile retaggio comporta. Ci sentiamo anche noi, come gli uomini del Rinascimento che hanno dato vita al nostro Studio, nani sulle spalle di giganti, forti della forza che essi ci trasmettono e impegnati a proseguire sul loro cammino.

Ma non coglierò questa occasione per rifugiarmi nella storia dei 500 anni trascorsi né per disegnare remoti scenari futuri. Della nostra storia – che un volume in preparazione illustrerà in ampio dettaglio - mi limiterò a sottolineare che ha tutte le luci e tutte le ombre che le alterne vicende del tempo riservano alle istituzioni che hanno o, più esattamente, acquistano la capacità di superarle e che, per superarle, l'Università di Urbino ha dovuto più volte modificare la sua natura, il suo assetto, il suo status, ogni volta adottando quello più idoneo alla sua sopravvivenza e, dopo ogni crisi, al suo rilancio. Sul futuro non mi spingerò oltre le nostre possibilità di sguardo né oltre lo spazio che si può coprire con solidi, concreti, fattibili progetti. Non voglio eludere insomma i problemi contingenti. Voglio solo evitare i banali dettagli della cronaca, commisurare i fatti alla dignità del momento che viviamo. Voglio evitare insomma di ripercorrere, passo dopo passo, i tre ultimi difficilissimi anni che sono intercorsi dall'ultima inaugurazione ufficiale, quella che coincise con l'intitolazione dell'Ateneo a Carlo Bo. Sono tre anni e sembrano tre secoli. In quel momento eravamo riusciti a fare intendere l'inaudita gravità di questa ennesima crisi finanziaria, avevamo ricevuto assicurazioni e indicazioni dal Ministero, creato tutti i presupposti perché un provvedimento legislativo riconoscesse e sostenesse la nostra specificità di ateneo pubblico non statale, operato all'interno una serie di misure di contenimento della spesa che, senza paralizzare la nostra attività, abbreviassero i tempi di una ripresa che sembrava a portata di mano. Le cose, come tutti sanno, non sono andate così e quella che voglio tralasciare in questo giorno di festa e in questo clima di rinnovata fiducia è l'altalena delle speranze e delle delusioni, il



## MILLECINQUECENTOSEI

rosario delle privazioni e delle rinunce, la quotidiana frustrazione di non poter competere secondo le nostre capacità, l'umiliazione di incomprendimenti e immeritate sfiducie, soprattutto il dolore di non poter alimentare le aspirazioni dei giovani e di dover addirittura frenare le loro legittime aspettative. Una sola cosa su questo voglio dire: grazie a tutti quelli che – docenti, tecnici e amministrativi – di questa situazione hanno subito professionalmente e umanamente le maggiori conseguenze e che, con raddoppiata dedizione e personale sacrificio, ci hanno consentito di continuare a recitare, con risorse da comparse, la parte dei protagonisti sul palcoscenico della cultura e dell'istruzione universitaria. In particolare sento il dovere di ringraziare il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione che hanno saputo assumere ogni volta le misure più tempestive e idonee a fronteggiare le emergenze, il solerte Direttore amministrativo, l'impareggiabile, infaticabile Prorettore vicario Magnani, i prorettori e i delegati rettorali, ciascuno dei quali ha presidiato con perizia un settore vitale della nostra attività, il Nucleo di valutazione interna, che, sotto la guida illuminata del presidente Conso, ci ha offerto il supporto prezioso di attendibili indagini e il Collegio dei Revisori presieduto dal dottor Bisetti che ci ha assistito col rigore dei suoi controlli e la sagacia delle sue indicazioni. E' merito di tutti loro, del di più di passione che ciascuno ha aggiunto alla propria professionalità, se siamo rimasti ai primi posti nelle graduatorie internazionali della ricerca e al quinto posto in quella nazionale degli atenei di media grandezza, se la qualità della didattica e dei servizi ha continuato malgrado tutto a migliorare, se il nostro prestigio è rimasto intatto. Una oggettiva conferma ne è giunta proprio ieri con la pubblicazione dei risultati della prima valutazione triennale della ricerca, che per noi sono straordinariamente lusinghieri, con risultati di eccellenza nelle scienze mediche e in quelle politiche e sociali, dove ci collochiamo al terzo posto e in quelle chimiche e in quelle dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche dove risultiamo addirittura primi.



## MILLECINQUECENTO SEI

Preferisco parlare degli ultimi mesi, di quando cioè la nostra richiesta di entrare a far parte del sistema delle università statali ha avuto – grazie ad una mobilitazione internazionale suscitata da un gruppo di nostri docenti che ha raccolto oltre duemila prestigiose adesioni e richiamato la sollecitudine della Presidenza della Repubblica e ad un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera dei Deputati - un primo significativo riscontro. A giugno dell'anno scorso il Governo ha preso piena consapevolezza dei nostri problemi e dell'urgenza di provvedervi ed ha emanato un Decreto Legge che copre finanziariamente almeno il nostro fabbisogno minimo e ci impegna, con l'aiuto di due esperti di sua fiducia, a redigere un piano programmatico che espliciti le finalità che ci proponiamo, le specificità del servizio pubblico che intendiamo svolgere, la posizione che ragionevolmente possiamo occupare nello scenario della ricerca e dell'istruzione universitaria e un piano finanziario che lo sostenga.

Questa richiesta non ci ha colti impreparati, perché, se è naturale che un'istituzione come la nostra si metta in continua discussione e sottoponga a periodici esami di autovalutazione il proprio operato, ancor più lo è quando essa attraversa un periodo di crisi e ne cerca, prima di quelle esterne, tutte le possibili cause interne. Abbiamo alle spalle quattro anni di accanito lavoro di revisione e di ammodernamento dell'intera struttura organizzativa dell'Ateneo. Sia l'offerta didattica che l'organizzazione interna hanno subito nello stesso periodo un processo di razionalizzazione e di commisurazione ai parametri nazionali; altri gliene impone oggi la finanziaria 2006 che include inaspettatamente il nostro Ateneo tra i destinatari espliciti delle sue misure, accollandogli così l'unico onere che ancora la differenziava dalle Università statali, dalle quali si distingue ormai soltanto per l'esclusione dai loro benefici. Parallelamente, rispondendo ad una precisa sollecitazione delle Organizzazioni sindacali, nella circostanza interlocutori responsabili e concretamente propositive, si sono attivati tre tavoli di concertazione a cui hanno aderito, oltre a Regione, Provincia e Comune, l'Ente Camerale, l'ERSU e



## MILLECINQUECENTOSEI

tutte le maggiori e più avvedute istituzioni rappresentative del sistema economico, imprenditoriale e commerciale, e il lavoro che stanno svolgendo sull'offerta formativa dell'Ateneo, sulle politiche per i servizi agli studenti e sui rapporti con il territorio sta già dando i primi frutti e si concluderà con la sottoscrizione di un Patto di collaborazione e di impegno reciproco.

Ma un conto è un processo di riorganizzazione interna e di più ampio e incisivo coinvolgimento nel territorio, un altro un piano programmatico da sottoporre ad un'approvazione interministeriale. Ci siamo perciò gettati con passione in questa esperienza che ci consente di portare a frutto un così profondo processo di riflessione e di ripensamento e di tradurlo in un disegno operativo col conforto davvero prezioso di due consiglieri esterni di grande esperienza e qualificazione. In questi mesi siamo dunque impegnati a costruire le strategie e a predisporre gli strumenti per salvaguardare e valorizzare le peculiarità che, soprattutto nel corso degli ultimi cinquant'anni, hanno fatto del nostro Ateneo un ambiente ideale per la ricerca e per gli studi universitari oltre che un polo di innovazione nel panorama nazionale e internazionale. In una parola, quella dimensione "a misura di studente", quella qualità "comunitaria" dello studio e della ricerca che viene propiziata dall'eccezionale contesto urbano-territoriale in cui siamo insediati e corrisponde, più di qualunque altra, al modello ideale di Università.

La dimensione, anche numerica, su cui ci siamo attestati negli ultimi anni resta a nostro avviso quella più idonea a preservare questo habitat privilegiato e a perseguire l'obiettivo di un ottimale rapporto numerico tra docenti, personale e studenti, che è quello degli standard nazionali, ai quali, dopo la stasi di questi ultimi anni, ci dobbiamo prima possibile riallineare. Ne muterà - per gli effetti congiunti della riforma, della natalità e dell'improvvida polverizzazione di un'offerta similuniversitaria su tutto il territorio nazionale - la composizione, ma lo sviluppo che intendiamo imprimere alla fascia più alta della formazione - master, dottorati, corsi



## MILLECINQUECENTOSEI

di perfezionamento, formazione continua – consentirà di compensare la prevedibile diminuzione degli iscritti alle lauree triennali. E a ciò contribuiranno senza dubbio altre iniziative ormai felicemente avviate – come la didattica *on-line* con corsi per studenti stranieri tenuti interamente in lingua inglese – che ci pongono all'avanguardia in questi settori dell'internazionalizzazione e dell'innovazione didattica. Identica dovrebbe invece restare la distribuzione delle provenienze, perché quelle da fuori regione sono stabilmente attestata sul 50-55% e, come ho già ricordato, siamo impegnati con le forze della città e del territorio a rendere sempre più attrattivo, vivibile, inimitabile questo modello di città campus che abbiamo costruito e che costituisce il nostro riconosciuto e apprezzato tratto distintivo. Lo testimoniano generazioni di Italiani di ogni regione che a Urbino, dopo avervi studiato, sono rimasti legati e hanno indirizzato i loro figli e nipoti, i nostri studenti di oggi che hanno la possibilità di confrontare con altre realtà universitarie la qualità di studio e di vita di cui possono godere qui, gli scienziati e gli studiosi stranieri che fanno a gara a venire a Urbino per convegni, seminari, progetti di ricerca e *summer school*. Sono pochi i posti al mondo in cui il rigore degli studi e una qualità della ricerca testimoniata da centinaia di pubblicazioni e da prestigiosi brevetti e attestata da severi indicatori internazionali si trovino inseriti in una dimensione urbana riconosciuta dall'Unesco come patrimonio dell'umanità e in un contesto ambientale, sociale, artistico così ricco e sereno. L'Università sa benissimo che senza la Città non ha radici e non ha storia; ma anche la Città sa di non avere, senza l'Università, né voce né futuro. Sono in certo senso "costrette" a convivere, e non solo perché il loro mondo coincide, ma perché, se una di queste due entità declina, trascina con sé anche l'altra e perché non è possibile modernizzarne una senza coinvolgere l'altra. La sostanza del piano di sviluppo dell'Università (ma anche di quello della Città) è dunque inequivocabilmente fissata: portare questa specificità a livelli sempre più alti, rendere questa simbiosi più profonda, con l'Università che si impegna a rendere sempre più efficienti e competitivi ricerca, didattica, servizi, e le



## MILLECINQUECENTO SEI

istituzioni pubbliche che si devono impegnare ad assecondarne le dinamiche e a rendere il contesto in cui è felicemente insediata più vivibile e più accessibile. (E non solo loro: a partire da quest'anno ogni contribuente potrà collaborare a questo progetto destinando al nostro Ateneo la nuova quota del 5 per mille e sono certo che soprattutto i cittadini di Urbino e della provincia non ci faranno mancare questo provvidenziale sostegno.) Solo grazie a questo impegno comune Urbino resterà anche per il futuro, per le crescenti esigenze di un pubblico che non si accontenta di slogan e verifica la qualità dell'offerta sulla propria personale soddisfazione, la città campus che è saputa diventare e riuscirà a farsi amare anche dagli studenti stranieri che sono in costante crescita e costituiscono già il nostro 3% e dal più esigente pubblico degli iscritti ai master e ai vari corsi della formazione permanente e ricorrente.

La Città e il Territorio. L'enfasi con cui sottolineo il legame vitale – e di giorno in giorno sempre più attivo – con la Città non deve far dimenticare il radicamento dell'Università nel più ampio territorio della nostra Provincia, la rete fittissima di rapporti che ha attivato con tutte le realtà amministrative, economiche, sociali, culturali in cui esso si esprime, la dialettica costante di proposte e sollecitazioni che gli lancia, di risposte e nuovi stimoli che ne riceve. Siamo l'Università di Urbino, ma siamo anche l'Università del co-capoluogo di una ricca, operosa e, come non si stanca di ripetere il suo Presidente, "bella" Provincia, abbiamo sedi decentrate a Pesaro e a Fano e consideriamo quei due poli come presidi essenziali della nostra attività e obiettivi strategici del nostro sviluppo. Non a caso in essi non ci siamo limitati a dislocare parte della nostra attività didattica, ma vi abbiamo impiantato l'altro, spesso ignorato, ma essenziale pilastro di ogni vera presenza universitaria, un'attività di ricerca che ha già prodotto e produce studi, perizie, convegni, brevetti, *spin-off*. Per queste sedi staccate valgono le stesse riflessioni fatte sulla sede madre, valgono le stesse auspiccate sinergie, valgono, eccetto quello per la viabilità, gli stessi appelli.



## MILLECINQUECENTO SEI

Per costruire il piano per il prossimo futuro dell'Ateneo non c'è dunque bisogno di sconvolgere il nostro, consolidato assetto, né di escogitare fantasiose nuove denominazioni per proposte formative che hanno alle spalle sostanza di ricerca e di esperienza didattica, spesso sono munite di certificazione ISO 9001 e continuano a corrispondere alle esigenze del Paese. Basta continuare a rafforzare quelle a noi più congeniali, favorire la trasformazione di quelle che ricevono segnali non occasionali di disaffezione, dare impulso ad altre che, pur dotate di tutti i requisiti del successo, hanno dovuto in questo recente passato segnare il passo. Tutte le Facoltà hanno idee molto chiare in proposito, sia per i corsi di laurea e di laurea magistrale che offrono direttamente, sia per quelli che, per meglio corrispondere a necessità e attese, sono frutto di una loro collaborazione. Per raggiungere più efficacemente lo stesso obiettivo, due di esse, quella di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e quella di Scienze Ambientali, hanno addirittura deciso di unire le loro forze dando vita a una più organica Facoltà di Scienze e Tecnologie. Ma il moderno sistema degli studi universitari prevede un livello – quello dell'Alta formazione – in cui le sinergie tra settori disciplinari dell'Ateneo e il coinvolgimento di esperienze e competenze esterne risulta essenziale. E su esso, come ho già avuto occasione di accennare, il nostro Ateneo ha intenzione di concentrare il massimo sforzo, sollecitando collaborazioni e integrazioni col settore pubblico e con quello privato che si concretino in forme innovative di programmazione, gestione, comunicazione.

Alla base di tutti questi progetti c'è l'alta qualità della ricerca che i nostri docenti, ricercatori, assegnisti, borsisti e dottorandi continuano a svolgere e che l'Ateneo è intenzionato a sostenere con tutti i possibili supporti, finanziari, logistici, strumentali. In quest'ottica è indilazionabile l'istituzione dei Dipartimenti che per infondate diffidenze e per un accumulo di inerzie è stata inizialmente evitata e poi continuamente rimandata. Sarà il modo non solo per dotare la ricerca della sua struttura organizzativa, ma anche per favorire l'aggregazione di attività omogenee, l'integrazione di energie verso obiettivi comuni, la condivisione di strumenti e





## MILLECINQUECENTO SEI

procedure e per aprire al personale nuove interessanti prospettive professionali. Altrettanto fondamentale appare la promozione di nuove iniziative di internazionalizzazione, la realizzazione dei laboratori da tempo progettati che consentiranno di polarizzare tutto il settore scientifico nel campus dell'ex Sogesta. Sarà, quest'ultimo, il decisivo tassello di un processo di razionalizzazione logistica che prende avvio tra pochi giorni con l'inaugurazione del moderno e articolato sistema di aule dell'ex Supercinema con cui si completa l'acquisizione operativa di Palazzo Albani, e che - seguendo una linea progettuale che tende a sfruttare al massimo gli immobili di proprietà, abbandonando quelli in affitto e alienando quelli non funzionali agli scopi istituzionali dell'Ateneo - proseguirà con il riassetto dell'ex Convento di San Girolamo e, grazie all'intesa col Comune e con l'Asur, con la riqualificazione dell'area del Petriccio e conseguente definitiva sistemazione della Facoltà di Scienze motorie. Quella dell'Università nella Città sarà una presenza tanto più incisiva e vitale quanto riuscirà ad essere meno invasiva e quanto più saprà distribuirsi tra centro e periferia, alleggerendo i flussi di traffico e incanalandoli lungo percorsi agevoli e verso parcheggi capienti. Anche per questo è necessario che i tavoli di concertazione che stanno lavorando prevedano a cadenze fisse aggiornamenti e verifiche.

Sul piano dei servizi poi, per la parte che ad essa compete, la nostra Università molto ha fatto e altro si prefigge di fare. A quelli che l'Ersu gestisce come merita un complesso di collegi universitari di straordinario valore architettonico che costituisce anche - vale la pena di ricordarlo - la più grande residenza dell'Italia centrale e a quelli della nostra tradizione abbiamo affiancato un sistema di comunicazione che consente di sbrigare *on-line* - via internet o utilizzando la casella di posta elettronica assegnata a ogni nostro studente - tutte le pratiche di segreteria, abbiamo moltiplicato le postazioni di rete, introdotto in diverse sedi la tecnologia wireless che in breve estenderemo a tutte le altre e che, grazie a una parallela iniziativa del Comune, coprirà l'intera città. Col Comune, l'ERSU e il CUS abbiamo predisposto per



## MILLECINQUECENTOSEI

gli studenti una carta di accesso agevolato agli impianti sportivi, mentre, al nostro interno, stiamo elaborando una carta dei servizi in cui ogni Facoltà esplicherà quelli che s'impegna a garantire agli studenti. Stiamo costruendo insomma un programma operativo che costituisce il naturale sviluppo della nostra storia e il punto d'incontro tra le nostre potenzialità, le necessità della ricerca e della formazione e l'orizzonte d'attesa del mercato del lavoro nel prossimo decennio. Stiamo affinando e perfezionando un collaudato progetto di servizio pubblico, il cui costo, facilmente quantificabile, solo dalla mano pubblica potrà essere sostenuto e dovrà esserlo in ragione della sua credibilità e della sua utilità. Nulla di più di quello che andiamo chiedendo da anni, ma, finalmente, su sollecitazione e col concorso del Governo.

E' questa importante novità che rende sereno il nostro approdo al Cinquecentenario e alle diverse sue manifestazioni che i vari comitati e il delegato prof. Stefano Pivato hanno programmato e alle quali invito calorosamente tutti i presenti. Lo viviamo più come un punto di partenza - di ripartenza - che come un punto di arrivo, non come un segno di vetustà, ma, per un'Istituzione che opera tra i giovani e per i giovani, di giovinezza. "Sono giovane: ho cinquecento anni" recita la didascalia che abbiamo apposto all'autoritratto di Raffaello (che sembra risalire proprio all'anno di fondazione dell'Ateneo, il 1506) e agli altri ritratti di gentiluomini e di gentildonne a cui abbiamo affiancato fotografie di nostri studenti. Ed è sempre questa novità che ci fa guardare con fiducia al nostro futuro. Una fiducia consapevole, basata su nostre sperimentate energie, corroborata da autorevoli sostegni, determinata a superare gli ostacoli residui che ancora si frapperanno.

Niente sogni, fughe in avanti, fantasticherie. Ma oggi è un giorno di festa e un augurio possiamo, dobbiamo formularlo. E non ne trovo di migliore di quello che da ben oltre cinquecento anni protegge Palazzo Passionei, e l'ha salvato, dopo anni di degrado e di abbandono, da un declino che sembrava inarrestabile. Ora è stato restituito al primitivo splendore, e la scritta augurale che corre sui muri del suo salone - "Maneat domus donec formica aequor bibat et lenta testudo perambulet orbem,



## MILLECINQUECENTO SEI

duri questo palazzo fino a quando la formica non abbia prosciugato il mare e la lenta tartaruga non abbia fatto il giro del mondo” – non potrà non estendere il suo sperimentato, benefico influsso all’istituzione quasi coeva che in esso ha posto il proprio Rettorato. Con questo auspicio dichiaro ufficialmente aperto l’anno accademico 2005-2006, cinquecentesimo dalla fondazione.

